

Ensemblepastoral

QUALE PASTORALE, OGGI?

Se è vero che *la pastorale è l'arte di coltivazione della comunità cristiana* dentro il mutare delle situazioni storiche, essa richiede fantasia creativa per leggere e interpretare i segni dei tempi alla luce della Parola. E' la componente *variabile* della pastorale. Esistono, naturalmente, delle *costanti* che si rifanno al testo fondativo della comunità cristiana, Atti 2,4: la Parola, la guida dell'apostolo, la preghiera insieme, la testimonianza credibile della carità. Le modalità per coniugare le costanti vengono suggerite dalle variabili. Una pastorale di pura conservazione dell'esistente equivale all'abbellimento di un fossile, una pastorale di pura novità sganciata dai fondamenti perenni equivale a un bello senz'anima. Rifarsi al passato è facile, inventare il futuro è difficile perché richiede sensibilità di partecipazione al proprio tempo e capacità di discernimento dei *segni dei tempi*.

Il contesto culturale di oggi è stato definito da Schulze, con felice intuizione, "società delle gratificazioni istantanee", che ha scardinato la società dei valori. Gratificazione istantanea: è un attendersi tutto dal momento presente in fatto di soddisfazione, è uno spremere l'istante. *Precarietà, instabilità, insicurezza* sono le dominanti. Nel sociale prevale la *flessibilità*. Le relazioni interpersonali sono selezionate: prevalgono quelle *ravvicinate*, rassicuranti, gratificanti. Nella *vita familiare*, la precarietà crescente del rapporto esprime la convinzione che impegni del tipo "finché vita non separi" sono diventati contratti del tipo "finché duri la soddisfazione". I legami e le relazioni sono visti come cose da consumare, non da costruire insieme. Il compito dei partners non è tanto di far funzionare il rapporto, ma di ottenere soddisfazione da un prodotto pronto per l'uso. Ne consegue che la presupposta temporaneità delle relazioni si trasforma in una profezia che si autoadempie. Non ha più molto senso compiere sforzi sempre più duri, tanto meno sopportare disagi e scomodità, al fine di salvare la relazione. Una conferma dell'incidenza della brama di gratificazioni nella vita familiare sta nel fatto che i genitori trovano molto gratificanti le relazioni con i bambini, mentre trovano sgradevoli quelle con i preadolescenti estroversi e scontrosi, addirittura sconcertanti e incontrollabili le relazioni con i figli adolescenti. Adolescenti che, cresciuti nel clima delle gratificazioni istantanee, lo trovano assolutamente normale, ma anche ne subiscono i contraccolpi: le sabbie mobili della precarietà e della instabilità dei modelli gratificanti generano insicurezza e vulnerabilità, inquietudini ed esplosioni abnormi, dentro una età per sua natura difficile, qual è quella della ricerca di senso, che di tutto ha bisogno meno che dei venti contrari delle gratificazioni troppo facili, che ingenerano insicurezza, che non aiutano certo le scelte di valore. Anche gli adulti sono in difficoltà perché portano dentro di sé lo scontro-confronto tra cultura dei valori e cultura del soggettivismo morale.

La *sfida* che la società delle gratificazioni istantanee pone *alla fede e alla pastorale* è micidiale. Aver fede significa aver fiducia nel significato della vita e attendersi che ciò che si fa o che ci si astiene dal fare abbia una importanza di lunga durata e riesce facile quando l'esperienza conferma che questa fiducia è ben fondata.

I nostri sono tempi duri per la fede, per qualunque fede, sacra e profana, per la credenza sia nella Provvidenza che in una utopia mondana, in una società più giusta e solidale. I nostri sono tempi sfavorevoli alla speranza.

Si può interpretare e alimentare in termini di fede il cambiamento estetico e soggettivistico della gratificazione istantanea? Può offrire una possibilità di una esperienza nuova di Dio, viva diretta gratificante ma non caduca? La via della soggettività (non del soggettivismo) della coscienza morale può diventare – a differenza dell'oggettivismo morale – la chiave ermeneutica o interpretativa per ricostruire relazioni e

progetti a misura del Vangelo, che facciano sperimentare la *gratificazione della difficile gratuità dell'amore cristiano*? La pastorale, che è l'arte dell'inventare e sperimentare le vie possibili oggi per annunciare e vivere i modelli evangelici del Regno di Dio in terra orientato al Regno futuro, non dovrebbe assumere il vissuto delle relazioni ravvicinate e gratificanti, dentro i luoghi della convivenza, come terreno da dissodare per far emergere dubbi, per suscitare ricerca, per inoculare una speranza che viene dall'alto, capace di camminare contro corrente e di sperimentare modelli alternativi che incarnino la *gratificazione del gratuito della fede*? Naturalmente la gratuità è il sigillo della "spregiudicatezza" dell'amore fraterno che "tutto sopporta e tutto spera": le persone cambiano non perché sono giudicate e condannate, ma perché sono accettate e amate come sono. *Amor omnia vincit*. Non a caso i segni di credibilità della prima comunità cristiana (quindi, di sempre) sono i segni della carità.

Una pastorale che *assuma in positivo le istanze* della società delle gratificazioni istantanee dovrebbe porsi anzitutto in ascolto della soggettività delle persone dentro un tessuto di *relazioni ravvicinate*: con i singoli, con le famiglie, con i piccoli gruppi: un camminare accanto per capire prima, per seminare poi sollecitazioni a sciogliere dubbi, a offrire proposte, a progettare cammini, a confrontarsi insieme, a verificare insieme difficoltà e conquiste della proposta evangelica, prima offerta nel suo nucleo essenziale, poi nelle sue diramazioni più dettagliate e incarnate. Una fede non alla *new age*, ma che faccia trasparire la bellezza del credere pur nella fatica dell'esistere (il *faticoso ma bello*), sicché *la gratuità diventi il nome cristiano della gratificazione*, gratuità celebrata e alimentata per la comunità credente nella celebrazione festiva di un'Eucarestia che, nei simboli e nella Parola, alimenti la speranza del quotidiano.

Una pastorale (sacerdoti e laici insieme, naturalmente) dei rapporti ravvicinati che conforti gli ammalati, sostenga le solitudini degli anziani, rianimi le delusioni educative dei genitori, soprattutto accompagni senza scoraggiarsi l'intricato cammino dei giovanissimi nella ricerca di senso dell'esistere.

In particolare, per la *pastorale degli adolescenti*: coniugare il *faticoso ma bello* nei gruppi di età (gruppi *aperti a tutti*, si ritengano o no credenti: non si può pretendere che, in età di ricerca di senso, si faccia discriminazioni, invece che dare a tutti le condizioni per giungere a una decisione consapevole): nei campi-scuola, nelle esperienze di condivisione, nel servizio ai bambini (tutti gli adolescenti aiuto-catechisti hanno positivamente concluso la ricerca di senso nella fede).

Controindicazioni pastorali per il tempo delle gratificazioni istantanee: l'autoritarismo pastorale, il legalismo, la ricerca di immagine senz'anima, l'appiattimento sul "far tutto per tutti", la fame di visibilità, il ritualismo, l'insensibilità ai segni dei tempi. Una *chiesa di immagine e di potere* è quanto di più compromettente e antieducativo rispetto alle attese di *chiesa che cammina accanto* per rianimare una speranza ridotta al lumicino, per condurre in porto la barca, nonostante i venti contrari.

Se tutto è grazia, perché non lo potrebbe essere anche la cultura del soggettivismo estetico?

Una annotazione sulla "pastorale d'insieme" nelle parrocchie cittadine.

L'insieme si pone a diversi livelli: - c'è il livello del *fare insieme* di tanto in tanto alcune cose di carattere religioso o culturale (le processioni cittadine, una via crucis, una veglia in cattedrale, una conferenza di aggiornamento, uno spettacolo); - c'è il livello del *concordare insieme alcune scelte di settori pastorali* (la pastorale degli adolescenti, dei ragazzi, della famiglia, della cultura); - c'è un livello molto più radicale che riguarda le *analisi culturali e le scelte pastorali di fondo relative al modello di comunità cristiana* che si vuol costruire in risposta ai segni dei tempi.

Il primo livello è facile da attuare, ma è anche superficiale. Il secondo livello è già più impegnativo, ma è basato su una riflessione di vertice, non partecipata dalle comunità. Il terzo livello è il più radicale, ma è anche estremamente difficile perché ha a che fare con la storia delle comunità, con le tradizioni pastorali e con le impronte conferite dai pastori, più che dai laici. E' vero che c'è una omogeneità di fondo per l'appartenenza a un tessuto civile unitario, ma c'è anche una lunga tradizione di appartenenza religiosa differenziata a motivo di un proprio clero locale, di strutture proprie, di impronte pastorali assimilate. Non vale il riferimento alla parrocchia di Seriate che, mi par di capire, è una unità civile e religiosa da sempre, quindi non ha problemi di riferimento a situazioni storiche inveterate e radicate nel tessuto della gente. Una pastorale d'insieme radicale della città richiederebbe: - una gestione pastorale unitaria (un unico parroco, un unico consiglio pastorale), - con decentramento nelle attuali parrocchie delle équipes di attuazioni dell'unico progetto pastorale (gruppi di catechesi, della carità, della liturgia, dell'amministrazione, ecc.). Tutto questo richiede: - un cambio di mentalità che non avviene per bacchetta magica dall'alto; - un rispetto delle tradizioni locali più radicate; - uno stile di lavoro in équipes che richiede superamento dei particolarismi; - soprattutto una testa pensante collettiva e comunitaria che non concepisca la pastorale come "cose da fare", ma come scelta di orientamenti rispettosa delle *costanti* (*Atti 2.4*), ma soprattutto capace di avvertire le *variabili* che determinano la risposta ai segni dei tempi (*Gaudium et spes nn. 1 e 11*).